



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

20-21-22/02/2010

ARGOMENTI:

- Bamako-Dakar Uisp: il silenzioso tour della solidarietà giunge a Dakar (9 pagg.)
- Giocagin 2010: 11 città in campo per la solidarietà e lo sport
- Valanghe killer: divieto di fuoripista in Trentino, Valle d'Aosta e Lombardia; uno sciatore arrestato a Bormio (2 pagg.)
- Doping: è allarme Sudafrica
- Atletica: 91enne romano campione del mondo sui 60 metri "Master"
- Ricordando Candido Cannavò ad un anno dalla scomparsa
- Lettere e commenti: Quando i genitori danno il cattivo esempio

Il Tour dell'Africa su due ruote, l'Uisp tra solidarietà e sport

I ciclisti della «Bamako-Dakar, il silenzioso tour della solidarietà» tra i baobab in uno dei passaggi più suggestivi della tappa Saly - Fatick (Senegal). I 22 ciclisti della carovana Uisp sono partiti da Bamako, la capitale del Mali, il 15 febbraio e arriveranno domani in quella senegalese, Dakar. Sei tappe in tutto, per complessivi 700

chilometri. «Un tragitto di sport e solidarietà - spiega Filippo Fossati, presidente nazionale Uisp - lontano dal fragore e dall'invadenza dello sport spettacolo, per diffondere valori solidali e sostenere progetti di cooperazione internazionale in Africa, nel pieno rispetto dell'ambiente circostante e delle comunità locali».

L'UNITA'

21-02-2010

**Agnolin in missione
Gira il Senegal,
arbitra i bambini
e insegna a scuola**

(m: past.) Lo riconoscete?
E' Luigi Agnolin. L'ex numero
1 degli arbitri italiani
è in Senegal con la Uisp in un
viaggio-missione, in bici (e
pullman) da Bamako a Dakar.
Pedala nel deserto, incontra
genitori e pescatori, arbitra
partite di calcio fra bambini,
insegna perfino a scuola BEES

GAZZETTA dello SPORT

22-02-2010

Uisp. Il tour della solidarietà domenica a Dakar



VENERDÌ 19 FEBBRAIO 2010 17:06

Annunci Google Il Ciclismo Ciclismo It Bici Corsa Bici MTB Gare Di Vela



Redazione

ROMA - La carovana della "Bamako-Dakar, il silenzioso tour della solidarietà" ha coperto la terzultima tappa di 100 chilometri, da Fatick a Yenne, interamente in territorio senegalese. Qualche foratura imprevista e un caldo asfissiante, che in alcuni tratti ha sfiorato i 40°, hanno rallentato la marcia. Il percorso è stato coperto in circa quattro ore e mezza.

In queste ore i ciclisti si stanno recando presso la scuola elementare locale di Yenne costruita grazie ad un progetto di cooperazione decentrata "Un aquilone per Yenne" che ha visto impegnati il Comune di Oleggio e la ONG Cisy. Ai bambini e ragazzi della scuola verrà consegnato materiale sportivo: palloni, completi da calcio e pallavolo, materiale didattico e libri in francese per la biblioteca della scuola.

Da segnalare che nella giornata di oggi la carovana si è divisa: alcuni operatori delle Leghe Uisp sono rimasti a Foundiougne a supporto di un progetto di cooperazione internazionale della Ong Cospe. I volontari Uisp, in

queste ore, stanno lavorando con la cooperativa di pescatori locali sulla stabilità delle piroghe e sulle competenze di base di nuoto e salvamento. Al via anche attività calcistiche.

L'iniziativa, partita lunedì 15 febbraio da Bamako, capitale del Mali, è organizzata dall'Uisp-Unione Italiana Sport Per tutti, in collaborazione con il Comitato "Bici d'Italia in Africa" di Siena e il sostegno della Fondazione Monte dei Paschi di Siena. L'arrivo a Dakar è previsto domenica 21 febbraio intorno alle ore 11 locali (ore 12 in Italia) nella piazza centrale della capitale senegalese.

"Un tragitto di sport e solidarietà - ha detto Filippo Fossati, presidente nazionale Uisp - lontano dal fragore e dall'invadenza dello sport spettacolo, per diffondere valori solidali e sostenere progetti di cooperazione internazionale in Africa, nel pieno rispetto dell'ambiente circostante e delle comunità locali. Un modo per mischiarsi tra gli abitanti del posto usando un loro mezzo, la bicicletta. Per essere credibile e riconoscibile lo sportper tutti si fa messaggero di cooperazione concreta e solidarietà, in silenzio. Senza il rumore dei motori, né quello dello "star system".

L'iniziativa gode dell'Adesione del Presidente della Repubblica, del patrocinio del Ministero degli esteri e, tra gli altri, della FCI - Federazione Ciclistica italiana.

CERCA ARTICOLI CORRELATI

Cerca

Hits: 336 Email This Bookmark Set as favorite

Commenti (0)

RSS feed Comments

Scrivi commento

Nome

Email

Sito web

Titolo

Commento

B / **I** / **U** / **+**

smaller | bigger

Subscribe via email (Registered users only)

I have read and agree to the Terms of Usage.

ULTIMO AGGIORNAMENTO (SABATO 20 FEBBRAIO 2010 16:39)

IL TOUR SILENZIOSO DELLA SOLIDARIETÀ

Quarta tappa. Lo sport per lo sviluppo

Aissatou Ndyaye, responsabile Acra Senegal: «Grazie alla carovana abbiamo capito che con lo sport possiamo lavorare anche sullo sviluppo».

Oggi la carovana si ferma e invece dei pedali spinge sulle relazioni per creare nuove opportunità di sviluppo. Ieri l'incontro con le ragazze di un centro contro il lavoro minorile e il recupero scolastico, oggi le scuole di Foundiougne nella regione di Fatik. **La corrispondenza di Aissatou Ndiaye, responsabile Acra Senegal.**

Oggi la carovana non pedala ma si avvicina all'obiettivo di tutto il tour: dare vita ad un progetto di cooperazione internazionale attraverso lo sport. Obiettivo della giornata le scuole di Foudiougne, ur delle città più importanti della regione di Fatik, nel sud ovest del Paese. I ciclisti hanno visitato due scuole che in passato sono state oggetto di intervento, ma hanno preso contatti con una terza con la quale si faranno progetti in futuro. Sono scuole importanti che contano sui loro banchi almeno 600 studenti ciascuna, il che vuol dire di fatto i bambini di moltissimi villaggi della zona.

La particolarità di Fatik - spiega Aissatou, responsabile Acra Senegal - è che è una regione molto povera. Di conseguenza i bambini sono portati a lavorare da molto piccoli. In particolare le bambine soffrono di abbandono scolastico tra gli otto e i nove anni. Durante le vacanze estive vanno in città per lavorare un po' e poi abbandonano gli studi. Per questo l'importanza del centro che è stato visitato ieri dalla carovana è centrale nostro operato». Il centro per il recupero scolastico delle bambine di Fatik è tenuto da una donna senegalese che lavora sul tema dello sviluppo da molti anni. Acra sostiene di fatto le iniziative locali soprattutto con un occhio di riguardo al ruolo delle donne, centro nevralgico di qualsiasi nucleo sociale.

Lo staff Uisp incontrerà oggi anche le autorità locali e la cooperativa dei pescatori con cui si lavorerà sulla stabilità delle imbarcazioni per la pesca e l'addestramento nuoto e al salvataggio. Un modo quindi di porre lo sport come centro dell'azione per una nuova forma di sviluppo che non passi unicamente dai beni materiali ma che proponga un modo diverso di agire come spiega Aissatou «Grazie alla carovana abbiamo capito che possiamo usare lo sport per fare del lavoro sul sociale e puntare a sviluppo».

Leggi alcune corrispondenze dei volontari.

2010-02-18 17:32:51

(sara sar

FONTE FOTO: FOTO DI MJRKA BOENSCH BEES

Agenzia Hostess Promoter

La Tua agenzia di fiducia, miglior personale hostess e promoter

Sei Single?

Inserisci Gratis il Tuo Annuncio e Incontra il Partner Giusto per Te!

Annunci Google

Commenta

Aggiungi Commento

IL TOUR SILENZIOSO DELLA SOLIDARIETÀ

Quinta tappa. La carovana si avvicina a Dakar *100 chilometri da Fatick a Yenne*

La carovana 'Bamako-Dakar, il tour silenzioso della solidarietà' è oggi alla terzultima tappa. Domenica i ciclisti raggiungeranno la capitale senegalese. Oggi il sole cocente e qualche foratura delle gomme rallentato il passo. Ma i partecipanti continuano ad essere entusiasti anche perché gli incontri con le popolazioni locali sono stati molto intensi. Oggi l'incontro con una scuola elementare a Yenne dove il tour aveva fatto tappa anche nella edizione numero zero. **Dion Abdelah, coordinatore del progetto**, ci racconta le speranze per il futuro della scuola e l'incontro con il Tour.

Quinto giorno della carovana della solidarietà Bamako-Dakar. Mentre la meta si avvicina ogni giorno mette a segno qualche piccolo ma importante obiettivo. Oggi i partecipanti si sono divisi per lavorare su più fronti. Alcuni operatori delle Leghe Uisp sono rimasti a Foundiougne per lavorare con la cooperativa di pescatori locali sulla stabilità delle piroghe e sulle competenze di base di nuoto e salvamento, mentre parte della carovana ha proseguito la pedalata fino a Yenne, quattro ore sotto i consueti 37°, dove ha incontrato una scuola locale costruita grazie ad un progetto di cooperazione e ha visto impegnati il Comune di Oleggio e la ONG Cisp. Ai bambini e ragazzi della scuola è stato consegnato materiale sportivo: palloni, completi da calcio e pallavolo, materiale didattico e libri in francese per la biblioteca della scuola.

Per la scuola che accoglie oltre 400 alunni dai 7 ai 13 anni è stato un grande gesto come ci racconta il coordinatore del progetto in loco, signor Dion «Siamo stati molto contenti di ricevere il tour. E' già il secondo anno che vengono. L'anno scorso ci avevano promesso aiuto ed eccoli che arrivano con palloni e libri. Hanno dato un importante supporto non solo dal punto di vista sportivo ma anche didattico».

Un piccolo aiuto ai nostri occhi che però in un paese dove il calcio rappresenta anche una possibilità di lavoro è molto «i ragazzi erano entusiasti - continua Dion - noi non abbiamo strutture come avete voi nelle vostre scuole per l'educazione fisica, ma organizziamo tornei di calcio nei quartieri».

2010-02-19 14:23:26

(sara sar

FONTE FOTO: © FOTO DI MJRKA BOENSCH BEES

Ultim'Ora News Prestiti
Fino a 50.000 € Rata e Tassi Fissi Richiedi il Preventivo Online!

Italy mountain bike tour
Mtb in Piemonte, Liguria, Francia Tour 4 giorni dal 15/7/2010 - 360€

Annunci Google

Commenta

Aggiungi Commento

IL TOUR SILENZIOSO DELLA SOLIDARIETÀ

Sesta tappa. Manca solo un giorno a Dakar

L'esperienza della Lega Nuoto

Continua la pedalata sotto i 40 gradi africani. 'Il tour silenzioso della solidarietà' domani arriverà a Dakar. Oggi la tappa di 100km parte e arriva a Mbour. Ma il lavoro dei volontari è su più fronti. Le leghe Uisp nuoto, sub e vela stanno collaborando a un progetto di formazione per i bambini di Foundiougne. Irene Bruttini ci racconta il senso di questa iniziativa.

Penultimo giorno per il 'Tour silenzioso della solidarietà'. A Dakar mancano solo 100km. 700 sono stati masticati dai pedali della carovana, il più delle volte in condizioni molto pesanti, le temperature hanno infatti spesso sfiorato i 40°. Uno sforzo fisico ricompensato da una grande soddisfazione. Oggi la tappa prevede un anello, un percorso di 100 km con partenza e arrivo a Mbour, toccando la città di Joal. Molti dei volontari Uisp sono viaggiatori e la bicicletta non è una novità per loro ma i progetti sono stati i più diversi e gli elementi attraversati pure.

Parliamo dell'acqua, infatti la Lega Nuoto Uisp insieme ai colleghi del Sub e della Vela hanno lavorato due giorni a contatto con la popolazione locale di Foundiougne, una cittadina che si trova sul delta di un fiume a pochissima distanza dall'oceano, dove l'attività principale è la pesca in particolare dei gamberetti. I volontari Uisp hanno lavorato con la cooperativa di pescatori locali sulla stabilità dell'

piroghe e sulle competenze di base di nuoto e salvamento.

Irene Bruttini della Lega Nuoto ci ha raccontato l'entusiasmo dei bambini «Sono stati bravissimi, erano più di cinquanta, li abbiamo fatti stare in piscina tutta la mattina, e nonostante fosse una giornata ventosa sono rimasti al di là del freddo evidente. Abbiamo fatto qualche esercizio di galleggiamento e li abbiamo fatti scendere sott'acqua con le maschere». Ovviamente l'obiettivo è quello di costruire le basi per un progetto di formazione degli insegnanti in modo che si possa proseguire in un percorso a lungo termine anche se, continua Irene «essendo comunque familiari con l'acqua non sono per niente impacciati, ma il lavoro importante è quello sulle emergenze e il salvamento in condizioni di difficoltà».

2010-02-19 18:09:07

(sara sar

FORNITORE FOTO: (AMI)

Agenzia Hostess Promoter

La Tua agenzia di fiducia, miglior personale
hostess e promoter

Italy mountain bike tour

Mtb in Piemonte, Liguria, Francia Tour 4 giorni
dal 15/7/2010 - 360€

Annunci Google

Commenta

Aggiungi Commento

IL TOUR SILENZIOSO DELLA SOLIDARIETÀ

Settima e ultima tappa: il tour silenziosamente arriva a Dakar

Marco Pastonesi ci racconta questi giorni

Il tour silenzioso della solidarietà termina il suo viaggio, silenziosamente. Fuori dai riflettori e dalla logica dello sport come show, i cinquanta partecipanti tra volontari e operatori Uisp, hanno affrontato in 7 giorni 700km di strade tra i baobab e i villaggi di Mali e Senegal. La meta, Dakar, è finalmente raggiunta. Ma lungo la via gli incontri sono stati molti e diversi, esperienze importanti che, come racconta **Marco Pastonesi, giornalista della Gazzetta dello Sport** e grande estimatore del 'mezzo silenzioso': «lasciano addosso la voglia di fare».

L'arrivo a Dakar è previsto domenica 21 febbraio intorno alle ore 11 locali (ore 12 in Italia) nella piazza centrale della capitale senegalese. Il tour silenzioso della solidarietà entrerà in città senza far rumore per lasciare spazio alle voci della capitale che lo accoglierà.

L'iniziativa, partita lunedì 15 febbraio da Bamako, capitale del Mali, giunge oggi a meta dopo 700 km di strade nella savana. Protagonista la Uisp-Unione Italiana Sport Per tutti che, in collaborazione con il comitato "Bici d'Italia in Africa" di Siena e il sostegno della Fondazione Monte dei Paschi di Siena, ideato questo evento fuori dai riflettori. «Un tragitto di sport e solidarietà – dice Filippo Fossati, presidente nazionale Uisp - lontano dal fragore e dall'invasione dello sport spettacolo, per diffondere valori solidali e sostenere progetti di cooperazione internazionale in Africa, nel pieno rispetto dell'ambiente circostante e delle comunità locali. Un modo per mischiarsi tra gli abitanti del posto usando un loro mezzo, la bicicletta. Per essere credibile e riconoscibile lo 'sportper tutti' si fa messaggero di cooperazione concreta e solidarietà, in silenzio. Senza il rumore dei motori, né quello dello star system». Un modo per coniugare lo sport alla vita e alla conoscenza dell'altro.

In questi giorni le nostre corrispondenze ci hanno portato a conoscere alcuni dei progetti e alcuni partecipanti, un piccolo racconto per fare un pezzo di strada insieme alla carovana. Oggi la voce è quella di Marco Pastonesi, giornalista della Gazzetta dello Sport, grande amante della bicicletta e dei racconti di vita, delle storie di sport e di pezzi di mondo. Per lui, abituato a viaggiare in Africa, il tour non è una novità, ma piuttosto l'occasione di conoscere «tante piccole gocce, tanti piccoli progetti e organizzazioni umanitarie di diversi stati che sono come una dose omeopatica contro l'indifferenza», un'esperienza che «lascia addosso la voglia di fare».

2010-02-19 19:11:56

(sara sar

FONTE FOTO: (AMI)

Chiama Senegal Gratis

Chiamate Internazionali da Cell o Fisso. Prova Subito Gratis!

Italy mountain bike tour

Mtb in Piemonte, Liguria, Francia Tour 4 giorni dal 15/7/2010 - 360€

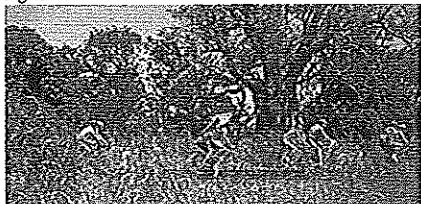
Annunci Google

Commenta

Aggiungi Commento

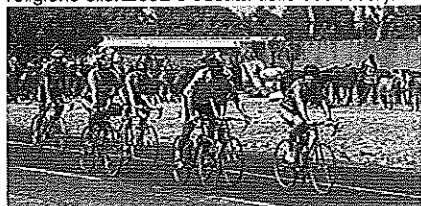
Africa, un Giro per la solidarietà

Nove giorni, 700 chilometri a due ruote, gli altri 2 mila in pullman, tra Mali e Senegal. A studiare e osservare, progettare e controllare, conoscere e definire, pedalando. Un viaggio, un fragitto, anche un'avventura, non una corsa ma di corsa, tra solidarietà e sport. O meglio: nella solidarietà con la forza, la passione, l'entusiasmo, la semplicità e la penetrazione del ciclismo. In gruppo c'è anche Agnolin



Scene di ciclismo dall'Africa. Foto Mjrika Boensch Bees

FOUNDIOUGNE (Senegal) - Trenta bici e una corriera stravagante. . Da Bamako a Dakar, la prima volta di un tour non agonistico ma umanistico e umanitario, non competitivo ma sportivo e consapevole. Lo organizza la Uisp, Unione italiana sport per tutti, con il sostegno della Fondazione Montepaschi di Siena e la collaborazione del comitato Bici d'Italia in Africa. il comune denominatore — I partecipanti hanno, come comune denominatore o forse, meglio, come comune multiplo, la bicicletta. Chi la vive da ciclorganizzatore (Giancarlo Brocci, il patron dell'Eroica e del GiroBio, e Marco Selleri, che allestisce il Giro delle Pesche Nettare per i dilettanti), chi da cicloimprenditore (Marco Costa e Elena Massarenti della Wild Track della Valsesia, e Marco Tornaghi della Ciclo Posse di Pienza, che ideano gite, vacanze e molto altro in bici), chi da cicloprotagonista (Ausilia Vistarini, campionessa del mondo di 24 ore in mountain bike nel 2008), chi da cicloturista (Fabio Masotti, della Federazione italiana amici della bicicletta), chi da cicloidealista (Vincenzo Viganò, che una settimana l'anno, per contratto matrimoniale, ha il diritto di partecipare a una follia, dalla Death Ride alla Seattle-Portland, dalle Rocky Mountains alla Cape Argus), chi da ciclo-libero pensatore (Luigi Agnolin, ex numero 1 degli arbitri italiani di calcio, convertito alla religione silenziosa e sudata delle due ruote).



Lungo le strade dell'Africa. Foto Mjrika Boensch Bees

accordi e sinergie — Ogni incontro, e ogni pedalata, si trasformano in aiuti, accordi, donazioni o sinergie. L'incontro con le federazioni ciclistiche del Mali e del Senegal, che mancano di quasi tutto (e il 7 marzo scatta, dopo 16 anni di interruzione per assenza di soldi, il Giro del Mali per festeggiare i 50 anni dell'indipendenza del Paese dalla Francia). L'incontro con scuole, cui si consegna materiale didattico; con comunità di pescatori, cui s'insegna a nuotare o perlomeno a galleggiare e salvarsi (proprio qui, a Foundiougne, il 30 per cento dei pescatori muore annegato perché non sa nuotare); con gruppi di ragazze, cui si dà il necessario sostentamento perché non abbandonino l'istruzione e non comincino a lavorare, da sfruttate, troppo presto. Tant'è che nel gruppo del tour da Bamako a Dakar ci sono anche specialisti di nuoto, vela e sub. dignità e rispetto — Briciole, gocce, coriandoli di umana civiltà, di ragionevole economia, di ciclistica solidarietà. Che non cambieranno il mondo, né il modo in cui va il mondo, ma che sono, rappresentano e segnano una strada, un'altra strada, fatta di dignità e rispetto. Ai pedalatori italiani si sono aggiunti, strada facendo, quattro corridori maliani e quattro senegalesi. Per loro la scoperta che la bici non è solo una gara, uno striscione, un podio, e neanche la possibilità di guadagnarsi da vivere o da girare, ma infinitamente di più. Un legame comune, un linguaggio unico. dal nostro inviato Marco Pastonesi© RIPRODUZIONE RISERVATA Leggi qui di seguito gli ultimi commenti a questo articolo

ANNUNCI PREMIUM PUBLISHER NETWORK



Università on line
Scegli l'Università e-Campus e studia da casa. Chiedi info!
www.uniecampus.it



Risparmia con Genialloyd
Fino al 50% sulla polizza auto. Fai subito un preventivo
www.genialloyd.it



Taglia la bolletta ADSL
Attiva le offerte ADSL e telefono Teletu e risparmia!
www.teletu.it

CONSIGLIATI DA GAZZETTA

GazzaTicket

Area Ticketing Acquista i biglietti per eventi sportivi

Area Travel Acquista i pacchetti per eventi sportivi

Mobile

Con le notizie di ciclismo della Gazzetta dello Sport sarai sempre il primo al traguardo!

Gazzatown

Tutto il meglio del Ciclismo direttamente a casa tua

Magic Giro

Crea la tua squadra e vinci favolosi premi

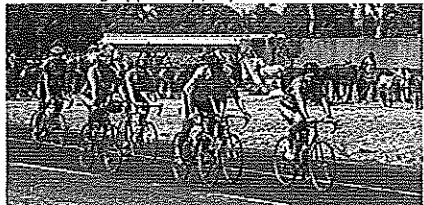
La storia di Karamoko il maliano "voilà"

Personaggi, avventure e aneddoti dal Giro della Solidarietà, sulle strade tra Mali e Senegal. La storia di Karamoko Coulibali e del suo sorriso sdentato che ti spalanca il cuore FOUNDIOUGNE (Senegal) Karamoko Coulibali - nome e cognome li ha scritti lui così, ma sulla precisione non c'è da giurarci - è stato un grande. Nell'ultimo Tour del Mali, quello del 1994, ha dominato i due tapponi (se ci fossero salite, si potrebbero definire dolomitici, ma siccome di salite qui non ce n'è neanche l'ombra, e pure sarebbe sempre graditissima, chiamiamoli mitici) e alla fine in classifica è arrivato nono. Adesso ha 47 anni, una moglie (volendo, e soprattutto potendo, se ne possono collezionare, e nel caso se ne devono mantenere, fino a quattro), tre figlie e un figlio, più mamma e zio a carico. Una squadra.



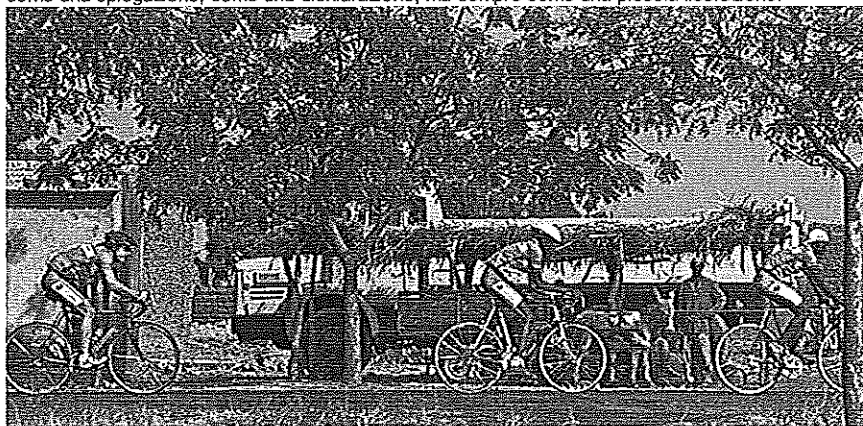
Karamoko Coulibali, 47 anni Foto Mjrka Boensch Bees

la vita a Bamako — Di mestiere fa il meccanico: moto e bici. E anche nelle moto pare che Karamoko possa vantare un prestigioso passato agonistico. Di soldi, nel condominio Coulibali, ne girano pochi, quasi niente. Ma nel disastro economico maliano - loro abitano a Bamako, la capitale, 1, 2-1,3 milioni di abitanti, in crescita esponenziale e irrefrenabile, poco meno della metà dell'intero Paese - la loro situazione potrebbe essere considerata mediocre, se non addirittura quasi discreta. Tant'è vero che tutti e quattro i figli vanno ancora a scuola, cioè non hanno dovuto abbandonarla per andare in cerca di sfortuna. Un po' per passione, molto di più per soldi, Karamoko ha accettato di unirsi al gruppo Uisp, a pedalare da Bamako a Dakar, nel silenzio e nella solidarietà.



Scene di ciclismo dal Senegal. Foto Mjrka Boensch Bees

la pimpante arama — Il contatto è avvenuto attraverso la pimpante Arama, una donna maliana che abita a Siena, e la misera Federazione ciclistica maliana: vitto, alloggio, "argent de poche" tanto per regalargli una certa consistenza almeno teorica, più la possibilità di muovere la gamba e di visitare un Paese, il Senegal, altrimenti proibito per assenza di denaro. "Per i miei affari non era un periodo d'oro, voilà - ammette Karamoko, che se anche si facesse scuro in volto non lo potrebbe notare nessuno -, così mi sono portato avanti con i lavori delle bici, voilà, e ho lasciato le moto a un collega, voilà". Come sembra di capire, per l'ottimo Karamoko il voilà suona come una confidenza, come una spiegazione, come una dichiarazione, ma sempre come una piccola liberazione.



Scene di ciclismo dal Senegal. Foto Mjrka Boensch Bees

— In famiglia, più che scetticismo, si nutrivano timore: nessuno credeva che la proposta di Arama e della Federazione fosse vera, si aveva paura che, sotto sotto, ci fosse qualcosa. Così, il giorno del pronti-via, la moglie e la mamma di Karamoko - perché, per quanto se ne dica, il potere è sempre in mano alle donne - sono venute a controllare che fosse tutto autentico. E rassicurate, si fa per dire, dalla presenza di una trentina di bianchi, con console onorario e corriera stravagante, hanno dato il loro consenso. Karamoko Coulibali, ammesso che l'abbia mai posseduta, non ha più una pedalata rotonda. Forse è colpa della mancanza di allenamento, forse di una bici-catorcio che non garantisce uno scivolamento dolce, né una penetrazione regolare. Lui è magro, asciutto, quasi secco, come lo sono anche polli e mucche, capre e pecore a questa latitudine. Ha occhi stanchi, pelle protozoica e un sorriso sdentato, che però ti spalanca il cuore.

dal nostro inviato

Marco Pastonesi

(2 - continua)© RIPRODUZIONE RISERVATA Leggi qui di seguito gli ultimi commenti a questo

L'eletto, il ragazzo e l'ingrignato Tante storie tra Bamako e Dakar

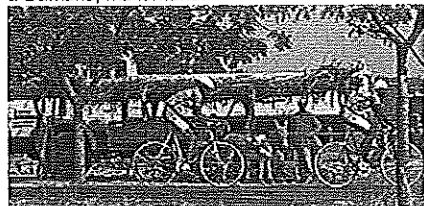
Oltre a Karamoko ci sono tre maliani a caccia di gloria e di vita nel Giro della Solidarietà organizzato dalla Uisp tra Mali e Senegal. Un mondo da scoprire, mentre Agnolin posa la bici e dà lezione ai bambini

FOUNDIOUGNE (Senegal), 21 febbraio 2010 - Karamoko Coulibali ha tre fratelli, fratelli alla lontana, insomma qui con lui, alla Bamako-Dakar organizzata dalla Uisp, ci sono altri tre corridori maliani. Adama Togola è il più silenzioso: regala qualche sorriso, e sono le uniche volte in cui apre la bocca, sfoderando una barriera di denti naturali più regolare - non ci vuole molto - di quella di Karamoko. Ma di parole, zero. È anche analfabeta. Non sa scrivere il proprio nome e cognome, se li è fatti scrivere dai colleghi.



Luigi Agnolin e i bambini del Senegal. Foto Mjrka Boensch Bees

ROBA DA PREDESTINATI — Chi si chiama Adama Togola, in Mali, pare destinato al ciclismo. Nel 2007 è stata organizzata una garetta tra corridori maliani e professionisti della Saunier Duval, a Mopti, in Mali. Era l'ultimo capitolo di un intervento di solidarietà della Saunier Duval, che regalava un milione di alberi per combattere la desertificazione del territorio. Una cinquantina di chilometri, attraversati da greggi, infine fuga a due, primo un maliano, secondo uno spagnolo, anche se si tenevano mano nella mano. Quel maliano si chiamava Adama Togola, e lui spiegava che così si chiamava anche il primo, grande campione del Mali. Invece questo Adama sostiene di essere un nipote di quell'Adama Togola grande campione. Sarà. Lui ha 35 anni, e dev'essere stato un ragazzo prodigio, se è vero che nel 1992, dunque a 17-18 anni, ha vinto due tappe del Tour della Guinea. Che non è il Tour de France, ma è pur sempre una corsa internazionale. Poi nel 2002, 2003 e 2004 ha partecipato al Tour du Faso, il Giro del Burkina Faso, e qui partecipare vale quasi come vincere. Adesso pure Adama Togola fa il meccanico, consueto destino di chi andava in bici, anche se, per motivi di mercato, più che nelle bici si è specializzato nelle moto. Le due officine - loro dicono: i due garage -, la sua e quella di Karamoko Coulibali, non si fanno concorrenza, perché stanno tutte e due a Bamako, ma lontane.



Pedalando in Senegal. Foto Mjrka Boensch Bees

IL RAGAZZO E L'INFORTUNATO — Il più giovane è Souleman D'Jalo: 14 anni. Neanche sull'esattezza del suo nome e cognome ci si potrebbe giurare. Non ha voluto scriverlo - dev'essere analfabeta - ma l'ha dettato. Però ci teneva molto all'apostrofo. Souleman ha una faccia piena, seria. Da sotto la pelle gli scappa la forza, l'energia. Se non è paura, quella è grinta. A meno di non considerare la grinta come una paura sublimata, trasformata. Il quarto corridore maliano è Idrissa Sanogo. La sua scrittura è, più che elementare, incerta. Idrissa ha 21 anni, a 14 è diventato papà, di una figlia, e un'altra, o un altro, è in arrivo proprio in questi giorni. Lui non lavora, perché il ciclismo può essere giudicato tutto tranne che una professione, perché non ci si campa. Neanche sua moglie lavora. Così vivono in famiglia, quella di lui. Una famiglia numerosa, ma da queste parti neanche tanto: padre, madre, due fratelli e tre sorelle più Idrissa, che è il sesto e ultimo. La passione per il ciclismo, racconta Idrissa, viene dal padre, Madou Sanogo, che è stato un grande campione di ciclismo: primo nella prima edizione del Tour del Mali, nel 1990, disputato in sette tappe, con le nazionali di Burkina Faso, Benin e Togo, e tre formazioni maliane. Forse proprio grazie a quella fama di campione, Madou Sanogo ha poi avuto una vita matrimoniale ricca e piena di eredi. Idrissa dice di non ricordarsi il numero totale tra fratelli e sorelle: potrebbero essere 42, ma anche 45. Lui, Idrissa, non sarebbe dovuto essere qui, ma con gli altri compagni di nazionale a preparare il Tour del Mali 2010, che festeggia il cinquantenario dell'indipendenza del Paese. Però ha avuto un infortunio al ginocchio destro e solo adesso si sta riprendendo. Sarà per questo che è ingrignato.

Gentile ma ingrignato.

dal nostro inviato

Marco Pastonesi

COMMENTA QUESTO ARTICOLO {3- continua}@ RIPRODUZIONE RISERVATA Leggi qui di seguito gli ultimi commenti a questo articolo

Home > Sport > Sport a tutto campo > Giocagin 2010. Uisp: in campo 11 città per la solidarietà e lo sport

Giocagin 2010. Uisp: in campo 11 città per la solidarietà e lo sport



GIOVEDÌ 18 FEBBRAIO 2010 17:14

[Annunci Google](#)
[Musica](#)
[Scarpa Danza](#)
[Scarpa Ballo](#)
[Giochi Sport](#)
[Infanzia](#)


di Ivano Maiorella

ROMA - La XXIII edizione di Giocagin vivrà le sue giornate centrali questo week end, sabato 20 e domenica 21 febbraio: la storica manifestazione nazionale dell'Uisp - Unione Italiana Sport Per tutti, coinvolgerà contemporaneamente 11 città con il suo messaggio di sport e solidarietà.

L'iniziativa, nel suo insieme, copre circa tre mesi, da febbraio a maggio, e complessivamente animerà i palazzetti dello sport di 53 città italiane. Riflettori puntati sulle esibizioni di bambini, ragazzi e atleti di tutte le età, impegnati in attività per tutti e a misura di ciascuno: ginnastica artistica, ritmica, danza e pattinaggio fino alle più innovative performance di break-dance, hip-hop, rock&roll acrobatico e discipline orientali.

La manifestazione entrerà nel vivo con gli appuntamenti di sabato 20 febbraio a La Spezia, Reggio Emilia, e Piombino (LI), che replicano anche il 21 febbraio, Senigallia e Oristano. Domenica 21 febbraio al via ad Ameglia (SP), Civitavecchia (RM), Empoli, Pisa, Rosignano Solvay (LI) e Taranto.

Il prologo dell'iniziativa si è tenuto sabato 13 febbraio a Firenze e domenica 14 a Catania e Grosseto. Segnaliamo le tappe più significative delle prossime settimane: Bolzano, Lecce, Martina Franca (Ta) e Rimini (27 febbraio), Genova, Lecce, Mestre (28 febbraio), Udine (6 marzo), Ancona e Milano (7 marzo), Latina, Orvieto e Perugia (13 marzo).

Questo week end, si annuncia molto interessante, dal nord al sud d'Italia. A La Spezia con una esibizione di calcio a 5, sabato 20 febbraio saranno protagonisti 70 atleti con disabilità mentale. Stessa cosa accadrà ad Oristano dove la manifestazione si aprirà con i tamburini e i trombettieri de la "Sartiglia", storica manifestazione sarda di carnevale. A Piombino, sabato 20 febbraio, accanto ad esibizioni di atletica leggera per grandi e piccini, si segnalano le esibizioni di cha cha cha, paso doble e rumba con le coppie di ragazzi diversamente abili dell'associazione "Wind Dance". A Reggio Emilia domenica 21 febbraio sarà di scena una rivisitazione del musical "high school" ed esibizioni di rock&roll acrobatico con gli atleti dell'associazione "Let's dance".

A Senigallia a presentare le esibizioni di pattinaggio, danza e fitness anche i medici dediti alla clown terapia, a Pisa di scena gli anziani in movimento con danze popolari e gli artisti della scuola "Cheznouslecirque" che animeranno il palazzetto dello sport con spettacoli d'arte circense. A Civitavecchia grande spazio sarà dato alle esibizioni di discipline orientali mentre a Taranto, Giocagin coinvolgerà il pubblico presente con la pizzica, un ballo popolare pugliese che vedrà protagonisti bambini e anziani.

Come ogni anno, Giocagin sposa la solidarietà con una raccolta fondi, destinata ai progetti "Giochi in Rete" della Ong dell'Uisp Peace Games (www.peacegamesuisp.org) e "Ricostruire l'infanzia" dell'Unicef, (www.unicef.it).

Il progetto di Peace Games in Bosnia Herzegovina, si pone l'obiettivo di mettere in rete organizzazioni che sul territorio bosniaco si occupano di sport e attività ludiche, in modo da creare un network capace di sviluppare un'azione congiunta idonea a promuovere il gioco come strumento di sviluppo e di integrazione tra le tre etnie prevalenti della regione: croati, musulmani e serbi. Da qui il nome di "Giochi in rete".

L'obiettivo primario del progetto "Ricostruire l'infanzia" di UNICEF, è offrire al maggior numero di ragazzi e ragazze palestinesi opportunità di gioco e apprendimento attivo, per ricostruire la loro infanzia e la speranza nel futuro : 30.000 gli adolescenti che verranno coinvolti in attività sicure e strutturate, con le quali partecipare alla vita delle comunità, giocare in spazi protetti e apprendere in maniera attiva anche al di fuori della scuola.

Giocagin 2010 gode dell'adesione del Presidente della Repubblica e dei patrocini della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero del lavoro, salute e politiche sociali, e del Ministro della gioventù. La manifestazione è sostenuta anche da Monte dei Paschi di Siena, UC Sport e Sicurezza, Gruppo Carige e Carige Assicurazioni, aziende sensibili ad iniziative di carattere sociale.

CERCA ARTICOLI CORRELATI

Cerca

Valanghe killer, quattro morti in poche ore

ANDREA SELVA

TRENTO — Ancora neve, ancora morti, ancora una volta quando i bollettini meteo indicavano pericolo marcato di valanghe con la raccomandazione di non sciare fuoripista. Non è servita nemmeno la minaccia del carcere, ipotizzata in Parlamento per i pirati della neve: dal Trentino Alto Adige alla Valle d'Aosta passando per la Lombardia sono quattro le vittime di questo fine settimana che anche oggi si presenta ad alto rischio per le escursioni in alta quota, con una miscela mortale di neve fresca, vento e cielo sereno con le temperature in rialzo.

Ieri il primo allarme è partito in Trentino, sul versante nord della Paganella, area sciistica a pochi chilometri da Trento, dove un giovane agente di polizia in servizio a Lecco, Paolo Vincenzetti, 29 anni, è rimasto soffocato sotto due metri di neve in un canalone tra due piste da sci. Aveva perso lo snowboard il giorno precedente durante una discesa e con l'aiuto di due amici — ciaspole ai piedi — era salito per tentare di recuperarlo: sono stati tutti travolti da un distacco largo trenta metri e lungo cento. L'allarme è partito dagli sciatori che salivano in seggiovia, ma il giovane poliziotto è stato trovato già morto.

Niente da fare nemmeno per un parà friulano in servizio a Bolzano, che ha perso la vita durante la traversata del Monte Elmo, in val Pusteria. Matteo Stefani, 28 anni, era salito in quota il giorno precedente assieme a un commilitone, approfittando di una licenza. L'hanno recuperato in elicottero e portato all'ospedale dove i medici l'hanno dichiarato morto. Nemmeno l'Arva — l'apparecchio per facilitare

le ricerche che portava con sé — è riuscito a salvargli la vita.

Ancora una vittima, ieri pomeriggio, in Valle d'Aosta: uno sciatore che partecipava con gli amici a un'escursione con l'Eliski a monte di Valtournenche, inutili i soccorsi dei compagni. E all'ospedale di Bergamo è morto un venticinquenne vittima, venerdì, di un'altra valanga in Val di Scalve: l'hanno tirato fuori dalla neve dopo due ore, praticamente ibernato, e non ha più ripreso conoscenza.

Quattro vittime e sono passate due settimane appena da quando in Parlamento — sull'onda emotiva di un altro fine settimana di morte — era stato annunciato il carcere per chi si avventura fuori pista in condizioni di pericolo. Ed ecco le nuove raccomandazioni: «Evitare le escursioni e le discese fuoripista, soprattutto nella giornata di domenica» dice il soccorso alpino di Trento. «Assolutamente vietato il fuoripista» aggiunge da Bormio il servizio nivo-meteo della Lombardia. Il pericolo è di grado 3 o quattro ovunque: da marcato a forte. Ma quando la montagna scarica neve non è solo questione di piste: in Val Badia una valanga è scesa sulla strada, nei pressi di San Cassiano, sfiorando un'auto in transito e vari passi dolomitici sono chiusi al traffico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la REPUBBLICA

21-02-2010

Bormio, ferito grave nella valanga sciatore arrestato: "È colpa sua"

MILANO — È stato arrestato ieri notte dalla polizia lo sci-alpinista che sabato mattina ha provocato la valanga che ha investito e ferito gravemente E.B., pensionato milanese, che, prima di aggravarsi e di essere ricoverato in coma, è stato multato dalla guardia di finanza perché sciava anch'egli in una zona vietata a Bormio, in Valtellina. L'arresto di A.V., 30 anni, di Inverigo, in provincia di Como (il primo della stagione, l'unico precedente è del 2001), è avvenuto alla fine di una domenica segnata da altre due tragedie sulla neve. A perdere la vita, nell'ospede-

dale di Trento, è stato uno sciatore polacco; la neve lo ha travolto tra la Croda Rossa e Passo Monte Croce, nella zona di Sesto Pusteria. In 48 ore è la terza vittima in Alto Adige. Un altro incidente in Lombardia. Sul monte Olano, in val Gerola, è rimasta coinvolta una turista francese, ricoverata al San Raffaele di Milano in condizioni molto serie. Ieri mattina, infine, è stato recuperato il corpo di uno sciatore disperso a monte di Valtournenche, in Val d'Aosta.

(d.a.c.)

© R. PRODUZIONE RISERVATA

la REPUBBLICA

22-02-2010

Sudafrica: è allarme sul doping

L'uso di cannabis potrebbe sfuggire ai test della Wada

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CECCHINI
© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUN CITY (Sudafrica) Il paradosso è servito: il Golia dell'antidoping più sofisticato ora teme il Davide dell'antica medicina africana. È quanto è emerso alla conferenza medica Fifa conclusasi ieri a Sun City, in Sudafrica. Due i punti focali: 1) i controlli antidoping — in rapporto ai costi — sono poco efficaci per la deterrenza; 2) l'utilizzo di alcune piante possono alterare le prestazioni e sfuggire ai test Wada.

A sorpresa Confermato che l'antidoping Mondiale avrà la stessa modalità di 4 anni fa (test a fine match, controlli a sorpresa con incrocio sangue-urine), il responsabile della commissione medica Fifa, Jiri Dvorak, ha criticato le metodologie attuali. «I test individuali costano circa 30 milioni di dollari l'anno e su 33.000 controlli solo 10 sono risultati positivi. Se invece fossero alla cieca e senza preavviso avrebbero un maggior effetto dissuasivo».

Marijuana & C. Ma ora si scopre un altro problema: la medicina tradizionale. In molti Paesi dell'Africa, ad esempio, la marijuana si usa nella cura di diverse malattie e questo mette a rischio i tanti (soprattutto a livello giovanile) che si affidano a guaritori piuttosto che a medici. Ma se la cannabis può essere riscontrabile, ci sono una decina di piante (dalla centella asiatica, al carpobrutus alla patata africana) che alterano la crescita di ossa muscoli, oltre ad avere effetti diuretici e steroidei. «Non ci sono certezze di riuscire a individuare le sostanze soprattutto quando l'uso è combinato — spiega il presidente della commissione medica Fifa, Michel D'Hooghe —. Per molti atleti africani, poi, l'utilizzo di certi farmaci è considerato normale». Insomma, una nuova grana a soli cento giorni dal Mondiale e un argomento in più sul tavolo del convegno Fifa tra i c.t. che parteciperanno al Mondiale, al via oggi a Sun City. Da Lippi a Capello a Dunga, la sensazione è che ci sia voglia di chiarezza. E in fretta.

GAZZETTA dello SPORT
22-02-2010

Romano, 91 anni: campione del mondo sui 60 metri "Master"

HA 91 anni, Ugo Sansonetti, vive a Roma, ha dieci figli, 25 nipoti e 5 bisnipoti, corre come un fulmine e al suo circolo sportivo, l'Asd Cus Romatletica, già lo chiamavano "Matusalesto".

Da ieri è diventato anche il 'Bolt dei nonni'. Ha infatti stabilito il nuovo primato del mondo dei 60 metri indoor Master vincendo in 11"38 la finale degli Assoluti di categoria ad Ancona. Il precedente record di 11"47, di tre anni fa, era dello svedese Herbert Liedtke e ora Sansonetti diventa il novantenne più veloce di ogni tempo. Da sempre sportivo, ha però cominciato a praticare atletica sol-

Ugo Sansonetti, soprannominato "Matusalesto" ha corso ad Ancona in 11"38. Ha dieci figli

tanto a 75 anni, dopo una vita intensa che l'ha portato a vivere per lungo tempo in Costa Rica.

Tra i Master ha collezionato una serie impressionante di primati mondiali, un po' co-

me il giamaicano Usain Bolt nelle gare di velocità, e ieri si è imposto con una volata che non si è fermata neanche all'arrivo, con Sansonetti che ha continuato a correre verso il pubblico che lo applaudiva in tribuna. «Sono corti 60 metri, quasi un riscaldamento» diceva il recordman dei novantenni dopo l'impresa. Ha sempre attribuito all'età la sua longevità.

L'apertura delle gare dei Tricolori Master era toccata a Ottavio Missoni: lo stilista 89enne, tesserato per l'Amatori Novara, era sceso in pedana nel getto del peso. Poi lo strepitoso record del romano "Matusalesto".

la REPUBBLICA

24 - 02 - 2010

Un anno senza Cannavò Ricordiamolo insieme

Giornata speciale in Gazzetta: nasce nel nome di Candido la Fondazione per lo sport e debutta il sito

ENRICA SPERONI

esperoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO ● E' passato un anno da quella domenica mattina. Un anno dalla morte di Candido Cannavò, il nostro storico direttore. Tre giorni per non rendersi conto: dal malore in mensa di giovedì 19 febbraio all'addio. Per noi in Gazzetta un silenzio a cui faticiamo ad abituarci, perché la sua voce, la sua risata, le sue incazzature sono state pane quotidiano fino all'ultimo giorno. Prima ancora di vederlo, lo sentivamo: dal fondo del corridoio, inconfondibile nel passo e nella parola. Da allora, nel vuoto dell'assenza, tante volte l'abbiamo chiamato accanto per un consiglio, per un rimpianto, ma anche soltanto per il piacere di sentirlo in qualche modo vicino.

Insieme Con lo stesso spirito stamattina nel palazzo di via Solferino, dove Cannavò ha vissuto gran parte della sua storia professionale, si daranno appuntamento in tanti per ricordarlo,



Candido Cannavò è morto a 78 anni il 22 febbraio 2009 EMMEVI

per condividere quel patrimonio di umanità e di affetto che Candido ha offerto a piene mani. La Gazzetta, da lui diretta per 19 anni (dal 1983 al 2002), l'ha chiamato CandidoDay. Non è una celebrazione, ma un punto di partenza. Proprio stamattina nasce ufficialmente la «Fondazione Candido Canna-

vò per lo sport», strumento per continuare nel suo nome a tenere gli occhi aperti sul mondo, dove la bellezza e la povertà, l'handicap e l'eccellenza fisica, l'ingiustizia e il volontariato convivono e stridono. Dove nessuno può tirarsi indietro perché, come diceva spesso, «nel più ci sta il meno e la soli-

darietà è un dovere del nostro tempo».

Segno Non era una dichiarazione d'intenti, era il suo modo di vivere: Candido ha lasciato un segno che non è andato perso. Ha lanciato la Gazzetta al fianco di Emergency, del Ciai, di San Patrignano, ha coinvolto il mondo dello sport in Buon Natale Sarajevo, ha portato i campioni a San Vittore, ha combattuto contro la vergogna dei bambini in carcere (e ha vin-

STAMMATTINA

Il CandidoDay non è una celebrazione, ma un punto di partenza: perché la generosità e la passione del nostro storico direttore non vadano perse

to). Era onesto, generoso, appassionato: si è speso ed è stato capito. Tanto che nel suo nome sono fioriti iniziative, convegni, premi, più di 40 in tutta Italia. Li trovate nel sito della Fondazione (www.fondazionecannavo.it) che entra in scena proprio stamattina.

Staffetta Per noi, giornalisti della Gazzetta, questo primo CandidoDay è un evento speciale: un tuffo nella nostra storia e una nuova avventura professionale. Carlo Verdelli, che con Candido ha dialogato fino all'ultimo giorno, lascia la direzione ad Andrea Monti. Una staffetta nel nome di Cannavò. Un'eredità che vale un tesoro.

GAZZETTA dello SPORT

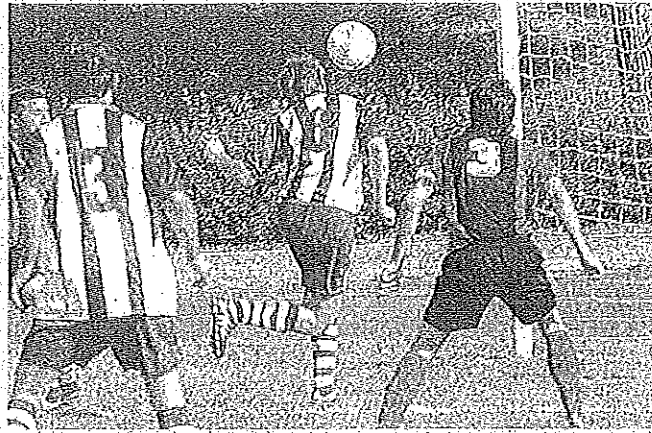
22-02-2010

Quando i genitori danno il cattivo esempio

Caro Severgnini, mio figlio di 16 anni gioca a calcio negli allievi della scuola calcio Palmanova, in provincia di Udine (nella foto LaPresse, una partita di calcio giovanile). Ogni domenica vado a vederlo giocare e purtroppo noto che alcuni genitori, sia della sua squadra sia delle altre, non si limitano a fare il tifo, ma soprattutto trovano il modo e il coraggio di inveire contro giocatori e arbitri. L'esempio che noi genitori diamo ai figli è basilare. Sentire il proprio padre dare del bastardo, del venduto o del figlio di buona donna all'avversario o all'arbitro oltre a non aiutarli, mette in condizione i ragazzi stessi di comportarsi nello stesso modo. Non mi diverto più a vedere mio figlio giocare. E se andrò avanti a seguirlo è solo per lui che, devo ammettere, si comporta in maniera sportiva.

Massimo Gallarati

Caro Gallarati, sei un uomo saggio e tuo figlio è un ragazzo fortunato. Non posso dire lo stesso di alcuni suoi avversari



e compagni di squadra. Se un genitore, alla partita, arriva a dare del «bastardo» e del «figlio di buona donna» a un ragazzino che corre, be', non bisogna chiamare un poliziotto o un magistrato, ma un geologo, per capire cos'ha in testa. Basalto o granito? Spero che la pubblicazione di questa lettera non ti procuri grane a Palmanova (non m'illudo, infatti, che porti al pentimento degli esagitati). Sappi però che il vizio è virale: le stesse scene accadono in Lombardia (le ho viste) e in Toscana, nel Lazio e in Sicilia. Il modo fanatico d'intendere il calcio cola dall'alto: i fanatici dello stadio diventano maestri di vita e di pensiero. Se perderemo l'Europeo 2016, sarà per colpa loro. Ma non lo capiranno mai e, in fondo, non gliene può importare di meno. La tua lettera è quella giusta per salutare il direttore della «Gazzetta dello Sport», Carlo

Verdelli (gran giornalista e persona perbene: ora posso dirlo liberamente), che dopo quattro anni se ne va. L'uomo ha il dono di certi trequartisti: dovunque lo metti, fa bene (era accaduto anche al «Corriere» e a «Vanity Fair»). E ha un sogno - come te, come Candido Cannavò scomparso un anno fa, come tanti di noi qui in via Solferino: che lo sport sia divertimento sereno ed educazione silenziosa. Carlo - di nuovo, come Candido - ha speso le sue energie e scritto alcuni dei suoi articoli migliori proprio sulla scuola italiana, e sul ruolo che lo sport dovrebbe avere. E, purtroppo, non ha. Oggi alle 16 salutiamo Verdelli in diretta-video su Gazzetta.it e Corriere.it (insieme per l'occasione). Il titolo che abbiamo scelto è «Giornalismo sportivo: siamo meno candidi? Un anno dopo, ricordando Cannavò». Vi aspettiamo, scrivetecl.

GAZZETTA dello SPORT

22-02-2010